

A cura di Jacques André
e Patrick Guyomard

JEAN LAPLANCHE

Da Lacan a Freud

Edizione italiana a cura di Leonardo Spanò



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

1950. Le vie della psicoanalisi

Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Jacques André
e Patrick Guyomard

JEAN LAPLANCHE

Da Lacan a Freud

Edizione italiana a cura di Leonardo Spanò

FrancoAngeli

Jean Laplanche. De Lacan à Freud
Sous la direction de Jacques André et Patrick Guyomard
© Presses universitaires de France/Humensis, 2024

Traduzione di Leonardo Spanò

In copertina: *Una folla di tante persone diverse*
© Animak
by Dreamstime.com

Isbn: 9788835178064

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione all'edizione italiana <i>di Leonardo Spanò</i>	pag. 7
Nota all'edizione italiana	» 13
Presentazione	» 15
1. Laplanche e Lacan. Alcune domande, seguite dalla risposta di Jean Laplanche <i>di Patrick Guyomard</i>	» 17
2. Jean Laplanche, l'opera al lavoro <i>di Jacques André</i>	» 33
3. Laplanche, con e contro Lacan. Un dialogo <i>di Jacques André, Patrick Guyomard, Isée Bernateau</i>	» 49
4. Storia, archeologia, sopravvivenze <i>di Maurizio Balsamo</i>	» 77
5. Psicoanalisi ed ermeneutica alla prova di un fecondo fraintendimento <i>di Mi-Kyung Yi</i>	» 95

6. Esiste una sola situazione antropologica fondamentale?

L'artista come figura dell'altro

di Vladimir Marinov

pag. 117

7. I fondamenti della psicoanalisi. Un dialogo

di Jean Laplanche con Alain Braconnier

» 127

Gli autori

» 141

Introduzione all'edizione italiana

di Leonardo Spanò

*Tu Pollicino, e senza neanche sapere:
mio arrovellato inseguimento.*

Tiziano Rossi

Pour moi, l'inconscient, ce n'est pas une création de la situation analytique, ce n'est pas une invention de Freud. C'est, tout bêtement, ce qui fait qu'en descendant les escaliers tout d'un coup, on se casse une jambe.

Jean Laplanche

Il 21 giugno 2024, giornata in cui cade il centenario dalla nascita di Jean Laplanche, è ormai sufficientemente lontano. Strappare la presentazione di questo volume alla contingenza delle date istituzionali, isole di tempo durante le quali è lecito trattare di un argomento perché legittimati dal calendario, potrebbe rivelarsi in più di un senso opportuno. Si farebbe altrimenti torto al libro in sé e al suo prezioso messaggio, che sguscia felicemente via da ogni rigida e formale retorica della commemorazione; il rischio in questi casi è sempre, altrimenti, quello di ritrovarsi a imbellettare un cadavere.

L'intento che anima questa raccolta di scritti non lascia spazio a molte ambiguità o dubbi. Lo si avverte bene già dalla succinta presentazione – che suona, appunto, più come un'avvertenza – dei due curatori francesi: si tratta di *mettere al lavoro* il pensiero di quello che è stato uno dei maggiori psicoanalisti francesi del nostro tempo. Del resto, è proprio questo il più grande omaggio che gli si possa tributare.

Un ritorno *a* Laplanche, o ancora meglio un ritorno *su* Laplanche, compiuto attraverso il medesimo metodo e assumendo la medesima postura con la quale egli stesso ha *messo a lavoro* l'opera di Freud e quella di Lacan.

Freud e Lacan sono i nomi propri dei due maestri, dei due padri

(rigorosamente con la lettera minuscola), dei due interlocutori, delle due teorie con e contro cui Laplanche ha costantemente dialogato e lavorato. Un doppio movimento che non descrive un'opposizione ma piuttosto una dialettica mutevole e contraddittoria. Una fedeltà infedele o una infedeltà fedele – a seconda di dove si preferisca far cadere l'accento – è quella che si istituisce nel rapporto con le opere di Freud e di Lacan, un *inseguimento* e una liberazione (magari *imperfetta*, come del resto sono tutte le separazioni). In fondo, il solo modo di gestire l'eredità, il lascito e il legame con una teoria (e con un maestro) che ci hanno istruiti non può non passare che attraverso una trasgressione: aprire l'opera, maltrattarla quando è il caso, individuarne le macchie cieche, i nodi irrisolti, le piste abbandonate, al fine di mescolare di nuovo le carte, di rianimarla, di renderla viva, mettendola al servizio di inedite ipotesi cliniche, piegandola all'esigenza di nuove necessità di teorizzazione, operando *deformazioni* e *trasformazioni* per continuare a far progredire un pensiero, a *farlo correre*, a proiettarlo verso il futuro.

Proprio perciò, riemergendo dalla *traduzione* – altra parola chiave per Laplanche – dei saggi che compongono il volume, ho riflettuto sul suo titolo: “Laplanche, da Lacan a Freud”. La preposizione più adatta, o che sarebbe suonata più opportuna, a mio giudizio avrebbe potuto essere, in luogo di “*da*”, che suggerisce un movimento che sembra indicare una transizione, uno spostamento e, infine, un approdo, “*tra*”: a sottolineare più esplicitamente il peculiare posizionamento dell'opera di Laplanche in relazione a quella di Freud e di Lacan. Frequentando l'opera di Laplanche non assistiamo infatti a nessuno scioglimento teorico o a una qualche sintesi definitiva ma non cessiamo, criticamente, operosamente, infedelmente – l'infedeltà del resto è sempre una dichiarazione d'amore –, di continuare a “lavorare” tra questi due riferimenti fondamentali.

Pubblicato nell'ormai storica collana “Petite bibliothèque de psychanalyse”, la celebre “blu”, il volume si articola in sette capitoli, eterogenei per forma, contenuti e contesto. Quasi tutte le emergenze e i nodi teorici dell'opera di Laplanche sono oggetto di un intenso lavoro critico.

Nel primo, denso, intervento, Patrick Guyomard propone una lettura dei legami e delle divergenze tra alcune tesi di Lacan e le posi-

zioni di Laplanche che, a suo giudizio, sembrano nascere sia da un dialogo critico con Lacan sia da una nuova lettura di Freud, in cui non è mai assente il “ritorno a Freud” di Lacan. Guyomard insiste sulla differenza tra l’alterità pensata da Laplanche rispetto alle tesi lacaniane. Se Laplanche prova a pensare un’alterità al di fuori del grande Altro, l’autore rileva i limiti di questa teorizzazione. Particolarmente interessante è la distinzione che Guyomard istituisce tra desiderio, concetto eminentemente lacaniano, e seduzione, parola chiave del pensiero laplanciano, fino a formulare l’ipotesi del desiderio come *limite* alla seduzione stessa, sulla quale lo stesso Laplanche si trova d’accordo.

L’articolato saggio di Jacques André pone diverse questioni a partire da quella dell’Edipo e della sua iscrizione o meno nell’inconscio. Se a tal proposito c’è una profonda differenza di vedute con Laplanche, queste tendono invece a farsi solidali abordando il problema della castrazione. Un’altra obiezione significativa André la muove verso la tendenza, operata da Laplanche, a voler dare un carattere unitario e generalizzante alla teoria della trasmissione esogena dell’inconscio. Per l’autore, difatti, non è possibile abbracciare tutta la vita psichica da un unico punto di vista teorico, e insiste su come questa modalità abbia anche notevoli ricadute nella clinica.

Segue poi un vivace dibattito tra Patrick Guyomard, lo stesso Jacques André e Isée Bernateau, nel quale vengono nuovamente affrontate le tematiche nodali dell’opera di Laplanche e ampio spazio è dato alla questione del padre: notevoli sono le differenze tra l’originale posizione laplanciana con quella freudiana e ancor di più con quella del Nome-del-Padre lacaniana. Interessante, soprattutto per il lettore italiano, è l’approfondimento dedicato alla complessa vicenda delle scuole psicoanalitiche francesi, tra scioglimenti e rifondazioni e alla trasmissione del sapere psicoanalitico all’interno di esse (la formazione dei candidati, le analisi didattiche, ecc.).

Il complesso saggio di Maurizio Balsamo, scegliendo come punto di partenza un noto articolo di Laplanche, riprende e approfondisce l’importanza da attribuire alle nozioni di resto e di traccia nella cura analitica e nel lavoro di teorizzazione. Da un lato, l’importanza dei resti di ogni singola storia soggettiva rappresenterebbe l’opposizione a qualsiasi tentazione ermeneutica, al potere che questa conferirebbe all’Io in un movimento narcisistico tanto della teoria quanto dell’es-

perienza analitica; il resto si oppone alla sua cancellazione attraverso un effetto di diluizione degli *après-coup*, opponendosi all'idea di una storicizzazione completa e unificante. Dall'altro, si sottolinea il ruolo delle tracce psichiche nella costruzione soggettiva, la loro possibile ripresa e il loro lavoro nella cura analitica e ovviamente anche il modo di poterle teorizzare. La traccia allude a *una* storia di "sparizioni e *ricomparsa*": riapparizioni, a volte deformate o mascherate, di ciò che è scomparso, rimasto sepolto, assente dalla scena psichica, ma che può riapparire nel soggetto o nelle generazioni successive. È quindi questa, ci dice Balsamo, sostenuto da Didi-Huberman, anche una storia di *sopravvivenze*.

Mi-Kyung Yi costruisce un testo puntuale attorno al rapporto tra ermeneutica e psicoanalisi, individuando i presupposti e le conseguenze del dibattito sulla "svolta ermeneutica" della psicoanalisi, esplorando una dimensione che rimane ai margini della controversia: quella dell'alterità, radicalizzata dalla scoperta dell'inconscio freudiano e all'origine della singolarità del pensiero di Laplanche. L'alterità è il fondamento della pratica psicoanalitica ed è anche costitutiva della psiche umana, che cerca costantemente di dare un senso alle cose. Riprendendo la dialettica tra l'inconscio, "altro da noi", e il "processo di senso", e liberandola dalle varie deformazioni apportate dal movimento ermeneutico, si può risalire alla situazione originaria di ogni essere umano e all'essenza stessa della psicoanalisi.

L'affascinante lavoro di Vladimir Marinov propone un intreccio tra arte, letteratura e psicoanalisi, attraverso il quale ricompone una lettura di alcune tematiche eminentemente laplanciane, come quella della seduzione e la questione del padre, mettendole in dialogo con grandi opere letterarie e con la produzione saggistica dell'autore stesso.

Chiude il volume un intenso dialogo tra Jean Laplanche e Alain Braconnier. A tratti commovente, questo scambio di battute permette di riattraversare gli *assunti fondamentali* all'origine della teorizzazione laplanciana. Siamo convocati ad assistere, al di là dei singoli contenuti trattati, a un modo di pensare e di intendere la psicoanalisi e i suoi temi portanti, ormai sempre più raro: lavorare incessantemente su una riflessività critica sulla propria pratica, in una decostruzione delle proprie norme e dei propri pregiudizi cercando, quanto possibile, di scantonare l'autoreferenzialità, in un dialogo costantemente aperto con le teorie che ci hanno preceduto. Nei suoi appunti di Vi-

gneron, non a caso, scriveva: “Come psicoanalista, sono perfettamente abituato a setacciare terreni già coltivati alla ricerca di frutti inaspettati e di tesori precedentemente dimenticati”.

Sembra di vederlo, come appare in alcuni filmati dell’epoca, a Beaune, in mezzo alle sue vigne di Pinot noir, vestito col suo immane cardigan Missoni, che con aria un po’ sorniona e con la sua voce dolce recita a memoria qualche verso di Joachim du Bellay.

L’utilizzo di un lessico piano, semplice, il più possibile comprensibile – in aperta opposizione con la talvolta eccessiva oscurità del gergo lacaniano – insieme con una posizione che potremmo definire più *mite*, *ironica* e *irenica* rispetto alle controversie e alle critiche, sono la cifra di un’opera che si offre ancora oggi ad essere fruttuosamente lavorata.

L’opera di Jean Laplanche, spesso più citata che letta, è esposta al rischio che corrono certi grandi vini, proprio come i grands crus che con infinita dedizione produceva nell’amato Château de Pommard, che giacciono impolverati su uno scaffale in attesa della grande occasione – quella che, fatalmente, non arriva mai –, venendo confinati al ruolo di pezzo da museo, di reperto da esposizione, inerte seppur di inestimabile valore; eppure, continuando a filare la metafora, con un po’ di coraggio e senza lasciarsi troppo intimidire, è possibile non consegnarli a questo destino: si possono aprire, esporre all’aria del tempo, se ne possono valutare l’evoluzione, la tenuta, gli inevitabili difetti, tutto quello che hanno ancora da dire, e si possono infine azzardare abbinamenti insoliti, audaci, impensati, godendone in buona compagnia. Per fortuna in questo libro si sente un gran tintinnare di calici.

Un mio sentito ringraziamento va a Maurizio Balsamo per avermi affidato la cura di questo volume e per averlo generosamente accolto nella sua collana “Le vie della psicoanalisi”.

Nota all'edizione italiana

Per tutte le citazioni si è fatto riferimento alle traduzioni italiane disponibili, riportate in nota. Quando non disponibile una edizione italiana dell'opera citata la traduzione è da intendersi del curatore.

Per tutte le opere citate, a vantaggio del lettore italiano, è stato indicato in nota il riferimento all'edizione italiana, quando esistente.

L. S.

Presentazione

1924-2024... Il centenario della nascita di Jean Laplanche rappresenta l'occasione per "mettere al lavoro" una delle opere maggiori del pensiero psicoanalitico. Se una grande parte di quest'opera si è andata strutturando attraverso l'approfondimento delle piste aperte da Freud, un'altra parte si è costruita con e contro Lacan.

Jean Laplanche amava il confronto, sia in forma orale che scritta. Da Freud a Lacan, e incontrando molti altri interlocutori nel mezzo, è stato quasi sempre attraverso il dibattito che ha sviluppato le proprie concezioni. Questo libro vuole essere fedele a quello spirito, lo spirito della discussione e del confronto, per "mettere al lavoro" la costruzione teorica di Jean Laplanche.

*1. Laplanche e Lacan.
Alcune domande, seguite dalla risposta
di Jean Laplanche**

di Patrick Guyomard

Nell'opera di Jean Laplanche, la presenza di Lacan è molto più di una risonanza o di un semplice riferimento richiamato dai temi trattati. In un modo o nell'altro, Lacan è onnipresente. Il lettore che possieda una certa familiarità con tali teorie è invitato a partecipare a un dialogo continuo, la cui ricchezza e la cui portata non si esauriscono nei riferimenti espliciti. Ciò non sorprende: del resto, un pensiero che è stato in grado di sviluppare, tradurre, commentare e comprendere l'opera di Freud come poteva non incrociare la lettura lacaniana, emblematicamente definita il "ritorno a Freud"?

Lacan viene talvolta messo da parte, persino criticato, più per le sue formulazioni che per le sue tesi. È il caso della famosa formula: "L'inconscio è il discorso dell'Altro". Questo aforisma apre a un campo di riflessioni che presupporrebbero un sapere sul quale Lacan stesso non ha sempre dato risposte in modo completo o soddisfacente

* Nell'aprile 2004, su iniziativa di Jacques André, si è svolta una giornata di studi che ha riunito Jean Laplanche e altri psicoanalisti. Il tema era "Seduzione, realtà e teoria. L'opera di Jean Laplanche in discussione". Gli atti non furono pubblicati. Nel mio intervento proponevo una lettura, una prima lettura per la precisione, dei legami e delle divergenze tra alcune tesi di Lacan e le posizioni di Jean Laplanche che, a torto o a ragione, mi sembravano nascere sia da un dialogo critico con Lacan sia da una nuova lettura di Freud, in cui non era assente il "ritorno a Freud" di Lacan. Pur essendo una giornata in cui gli interventi erano intesi come un omaggio all'autore, non si escludeva la possibilità che emergessero divergenze o aspettative di chiarimento. E difatti così fu: Jean Laplanche si mostrò interessato e, in un discorso conclusivo, ha risposto ad alcune delle domande. Le sue risposte sono rimaste inedite. Esse testimoniano quanto fosse per lui importante la realtà del dibattito e vivace il suo interesse.

nella maniera che avremmo voluto. Un appello al transfert – un presupposto di conoscenza –, per cui non dovrebbe sorprendere che un teorico della “seduzione originaria” si sia proposto di sventarne il fascino.

D'altra parte, oltre a queste riserve, e in linea con la necessità che il pensiero sia soggetto al proprio dinamismo, molte affermazioni e formulazioni non solo risuonano con quelle di Lacan, ma rivelano anche una lettura comune. Così la definizione dell'oggetto-sorgente della pulsione come “resto” ha a che vedere con un approccio e una comprensione dell'oggetto della pulsione molto vicini a quelli che Lacan sviluppa nel concetto di oggetto a, anch'esso definito come resto. Allo stesso modo, la teoria dell'angoscia primaria risuona fortemente con la teoria dell'angoscia di Lacan e con il modo in cui egli distingue angoscia e desiderio, situandoli l'uno in relazione all'altro. Da questo punto di vista, il dibattito sulla situazione della seduzione originaria e sulla teoria della seduzione generalizzata contiene e rivela un enorme paradosso e, senza dubbio, un equivoco non meno considerevole. Sia questo paradosso che questo equivoco meritano la nostra attenzione, tanto per – se possibile – dissiparli, quanto per riconoscerne il significato.

Nuovo fondamento per la psicoanalisi, la teoria della seduzione generalizzata e della seduzione originaria, prende la forma di un ritorno a Freud. Un ritorno alla rivoluzione copernicana di Freud, a sua volta incompiuta e interrotta dall'abbandono, nel 1897, della teoria della seduzione a favore della teoria della fantasia. L'onnipresenza della fantasia ripristinò una concezione monadologica ed egocentrica del soggetto. Tornare alla seduzione e alle prime prospettive cliniche sulla sessualità e sulla vita psichica significa sottrarre il soggetto, così come la psicoanalisi, al confinamento e all'illusione che la sola autoreferenzialità produce. Completare la rivoluzione freudiana là dove il suo autore l'avrebbe fatta deviare e l'avrebbe abbandonata lungo il cammino, significa anche – e senza dubbio soprattutto – ripristinare quella che, con Lacan, possiamo tranquillamente chiamare “la questione dell'altro”.

Un Altro con sembianze diverse, meno astratte in apparenza rispetto a quelle dell'Altro lacaniano, che si fonda soprattutto sull'alterità del linguaggio. L'altro seducente, l'“altro originario” che, in una modalità effrattiva e in una potenzialità traumatica, si lascia cogliere come altro

solo attraverso i “messaggi enigmatici” che rivolge. Sono enigmi in cui la doppia alterità, per il soggetto, di sé stesso e dell’altro, si dà in una forma al tempo stesso originale e radicale. Ma come trasformare l’enigma in un “messaggio enigmatico” senza ripristinare anche il campo del linguaggio e la dimensione della parola?

Tutto fa pensare che, come Lacan, Laplanche torni a Freud per ritrovare nella teoria della seduzione – e nelle sue implicazioni – i legami fondanti dell’alterità, della parola e del linguaggio che, in definitiva, rendono impossibile pensare la sessualità, l’autoerotismo e la fantasia senza il decentramento copernicano dell’alterità.

L’Altro delle isteriche è il più delle volte, se non sempre, un padre o un uomo, un seduttore o un predatore sessuale. Non è la madre o una figura femminile, né quell’Altro primordiale – non specificato – che Freud evoca in una lettera a Fliess. È questo altro che Jean Laplanche ripristina sotto il nome di “altro originario”, un genitore, padre o madre, incarnato, presente e parlante al bambino, che lo risveglia, lo chiama e lo “seduce”, un altro ribelle alla lettera maiuscola attribuitagli da Lacan. Un piccolo altro, direbbe lui, un altro originario per Jean Laplanche, che il transfert riattualizzerà, portando “questa relazione all’assoluto”. Altro che il fedele e infedele Ferenczi ritroverà nell’adulto che instaura, tra sé stesso e il bambino, la confusione delle lingue. Un adulto seducente, semplicemente per la differenza tra la sua sessualità – il “linguaggio” della sua sessualità – e quella del bambino. Incompreso da Freud, che rifiutava questa nuova forma di seduzione che veniva proposta e alla quale poteva avvicinarsi troppo, Ferenczi viene regolarmente evocato da Laplanche come testimone e precursore della rivoluzione copernicana incompiuta.

Lacan non volle avere nulla a che fare con questo bambino che aveva fatto sua la violenza dell’adulto nei suoi confronti e la cui denuncia porta con sé la memoria repressa di una seduzione consensuale. Tuttavia, incoraggiò Wladimir Granoff a leggerlo e a conoscerlo, come fece negli anni Cinquanta per molti dei pionieri della psicoanalisi. A cominciare da Melanie Klein, la “geniale trippona” che incoraggiò René Diatkine a tradurre prima di cedere a lui la traduzione. Ma quando, nel 1958, Wladimir Granoff tenne una conferenza, in presenza di Lacan, su “la confusione delle lingue”, la sua reazione fu vivace e inequivocabile: “Lacan, quindi, si infuriò, mi voltò le spalle